

FRANCA MEOLA

SULL'INFODEMIA “CORONAVIRALE”

“Non stiamo combattendo un’epidemia.
Stiamo combattendo un’infodemia”

(*Tedros Adhanom Ghebreyesus* – Direttore
dell’Organizzazione mondiale della sanità)

1. Il *tremendissimo* virus¹ che, nel corso di quest’anno, in pochi mesi, ha profondamente scosso il nostro Paese, e con esso non soltanto tutta l’Europa ma anche gran parte delle realtà statali degli altri continenti, tutti interessati da un’emergenza sanitaria di portata sconcertante, ha indiscutibilmente lanciato a ciascuno di noi una sfida complessa e dai risvolti assolutamente drammatici, quale quella legata alla difficoltà di arginare il contagio e bloccare la diffusione della malattia.

Tuttavia, quella del Covid-19 non è semplicemente la storia di una *pandemia*, il cui contrasto ha richiesto, fin da subito, uno sforzo comune enorme, in quanto finalizzato alla salvaguardia della vita e della salute delle persone.

Essa è anche la storia di un *contagio informativo*, che, alimentato dalla spasmodica e incontrollata circolazione di notizie, fatti e dati connessi al fenomeno pandemico, ha inciso sulla conoscenza ma soprattutto sulla comprensione sociale del *contagio virale*, sollecitando una riflessione che, proiettata al futuro, consenta di capire come sviluppare gli *anticorpi* necessari a consentire di orientarsi in un *Matrix informativo e performativo*, quale quello odierno, “in cui le notizie non puntano alla *verità* ma alla *viralità*”².

Quella che stiamo combattendo, insomma, non è solo una *pandemia*. Ma un’*infodemia*.

1 A proposito del fenomeno pandemico di cui si discute, il Minitesto della salute, sul proprio sito istituzionale (www.salute.gov.it), ha precisato che “la sindrome respiratoria acuta grave Coronavirus-2 (SARS-CoV-2) è il nome dato al nuovo coronavirus del 2019. Covid-19 è il nome dato alla malattia associata al virus. SARS-CoV-2 è un nuovo ceppo di coronavirus che non è stato precedentemente identificato nell’uomo”.

2 Così, A. D’Avenia, *Infodemia*, in “Il Corriere della Sera”, 04 maggio 2020.

L'espressione³, oggi annoverata dall'Enciclopedia Treccani tra i neologismi di quest'anno con il significato di "circolazione di una quantità eccessiva di informazioni, talvolta non vagliate con accuratezza, che rendono difficile orientarsi su un determinato argomento per la difficoltà di individuare fonti affidabili" è, in realtà, di più risalente datazione.

Essa, infatti, viene utilizzata per la prima volta da David J. Rothkopf in un articolo apparso sul *Washington Post* l'11 maggio 2003 allo scopo di indicare l'epidemia di informazioni, spesso di dubbia natura, che seguì l'emergenza SARS di quell'anno⁴.

Più recentemente, invece, il neologismo torna nei documenti ufficiali dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, in cui viene utilizzato per indicare "quell'abbondanza di informazioni, alcune accurate e altre no, che rendono difficile per le persone trovare fonti affidabili quando ne hanno bisogno"⁵.

Ed è proprio la massima organizzazione mondiale preposta alla tutela della salute, nella persona del Direttore, dott. Tedros Adhanom Ghebreyesus, che, già sulle prime, in maniera assolutamente efficace, riesce a cogliere il nesso fortissimo che lega il contagio infodemico a quello virale. Nella dichiarazione con la quale, l'11 marzo scorso, ammette davanti al mondo già impaurito e provato dal virus la portata globale dell'infezione da nuovo coronavirus SARS-CoV-2, il dott. Ghebreyesus avverte che: "pandemia non è una parola da usare con leggerezza o disattenzione. È una parola che, se usata in modo improprio, può causare paura irragionevole o sofferenze e morti inutili"⁶.

Ebbene, come osserveranno poi i primi analisti critici delle questioni aperte dall'infodemia, proprio tale frase: "contiene *in nuce* tutti quegli

3 L'espressione italianizza il termine inglese *infodemic*, composto di *information* ed *epidemic*.

4 "Cosa intendo esattamente per 'infodemia'? Alcuni fatti, mescolati alla paura, alla speculazione e alle voci, amplificati e trasmessi rapidamente in tutto il mondo dalle moderne tecnologie dell'informazione, hanno influenzato le economie nazionali e internazionali, la politica e persino la sicurezza in modi assolutamente sproporzionati rispetto alle realtà radicali"; così, D.J. Rothkopf, *When The Buzz Bites Back*, in "Washington Post", 11 maggio 2003.

5 L'espressione è stata utilizzata per la prima volta dall'O.M.S. in un documento dello scorso 2 febbraio, *Situation Report* numero 13 sul *Novel Coronavirus 2019-nCoV*, contenente un *Technical Focus* sui rischi comunicativi e il coinvolgimento delle comunità. È in esso che viene rilanciato quel concetto di *infodemic*, che sarebbe comparso in poche ore sulle pagine di diverse testate giornalistiche online, tra cui: www.ilsole24ore.com/art/corona-virus-l-oms-ora-e-allarme-infodemia-ACcWnTGB.

6 WHO Director-General's opening remarks at the media briefing on COVID-19, 11 March 2020, in <https://www.who.int/dg/speeches/detail/who-director-general-s-opening-remarks-at-the-mediabriefing-on-Covid-19---11-march-2020>.

elementi che – riferiti alle dinamiche comunicative – hanno rappresentato in questi mesi il tappeto connettivo dell'informazione e della conoscenza intorno al virus". Il riferimento è a: "parola, improprio, paura, inutili"⁷.

Sono questi infatti i termini che segnano i limiti dell'informazione offerta riguardo al fenomeno pandemico sin dai primi momenti dello scoppio del contagio virale, condizionandone la conoscenza.

Ed il dato è facilmente riscontrabile.

Travolti, e quasi storditi, dall'eccezionale mole di messaggi, notizie e comunicati trasmessi dai media tradizionali, ovvero affannosamente ricercati in rete oppure attraverso i *social network*, allo scopo di ottenere risposte ai molti interrogativi, ma anche ai tanti timori suscitati dalla diffusione del contagio virale, i cittadini, già fortemente provati da una situazione di portata emergenziale mai vissuta in passato, "hanno più volte sperimentato linguaggi impropri, capaci di generare paura, confusione e conflitto"⁸.

E così, accentuando il clima di assoluta incertezza e instabilità già alimentato dalla pandemia, ad oggi, purtroppo, ancora in corso, la pioggia di verità e falsità, dicerie e conferme, ipotesi, assiomi e teoremi, che ha travolto tutti, ha finito non soltanto per rendere assolutamente più complessa la gestione della crisi sanitaria causata dal coronavirus, ma soprattutto per favorire la trasformazione del Covid "da una confusa crisi di salute regionale cinese in una *debacle* economica e sociale globale"⁹.

2. A spiegare meglio il fenomeno infodemico e l'incidenza da esso esercitata sulla possibilità di un efficace contrasto del contagio virale risulta anzitutto utile l'individuazione delle modalità attraverso cui esso si alimenta. D'altro canto, l'analisi di tale profilo pare ugualmente significativa nella prospettiva di una demarcazione, pur essa pregna di non poche conseguenze, tra il fenomeno in esame ed ulteriori e diverse degenerazioni del circuito informativo. Indiscutibilmente, ad alimentare il *contagio informativo* è stata quell'imponente mole di *fake news*¹⁰ che, divulgate per lo più a fini

7 Così, L. Alfonso, G. Comin, *#Zona Rossa. Il Covid tra infodemia e comunicazione*, Bologna 2020, p. 23.

8 *Ibidem*.

9 Si tratta di un'osservazione che D.J. Rothkopf, *When The Buzz Bites Back*, cit., già riferiva alla diffusione del contagio da SARS esploso nel 2003.

10 Sulla portata, ma soprattutto sull'esatta perimetrazione del concetto davvero interessanti sono le considerazioni svolte da R.F. Zumbini, *Cosa significa fake-news? (Un concetto non chiaro e il rischio di far peggio)*, in "Federalismi.it", n. 1, 13 marzo 2020.

di profitto¹¹, dagli inizi dell'emergenza, specie attraverso i *social network* e le altre piattaforme *on-line*, ha raggiunto un numero sempre maggiore di *naviganti del web*, generando in loro false credenze¹², errati convincimenti¹³,

-
- 11 In realtà, come ricordano L. Alfonso, G. Comin, *#Zona Rossa. Il Covid tra infodemia e comunicazione*, cit., pp. 141-142: “Da sempre la politica, le organizzazioni pubbliche, i gruppi di interesse e i media fanno leva sul modo in cui le informazioni vengono diffuse ai cittadini, per orientare l’opinione pubblica e ottenere consenso rispetto ad uno specifico interesse o ideologia [...]”. In particolare, quanto alle finalità, i citati autori precisano che: “la manipolazione delle informazioni nasce con la finalità generale di destabilizzare l’opinione pubblica rispetto a un determinato tema, per perseguire degli interessi di tipo economico, sociale, politico o ideologico [...]”. Ciò posto, è tuttavia indubbio che, nel corso della situazione emergenziale ancora in corso, la diffusione di *fake news* ha rappresentato soprattutto una fonte di guadagno. Di fatto, gli autori di notizie false sfruttano i *social media* per stimolare la condivisione e l’interazione con i propri contenuti, spesso gestendo profili terzi tramite algoritmi che amplificano la portata del messaggio. Quindi, ottenuta visibilità, le pagine *web* fanno leva sull’alto numero di visite per chiedere prezzi più alti agli inserzionisti, che vengono selezionati tramite sistemi di aste automatizzate. A ciò si aggiunga l’ulteriore guadagno dato dalla vendita di prodotti pubblicizzati come in grado di debellare il virus. Su tali ultimi profili, E. Mancini, N. Scocchi, *E con il coronavirus anche un’epidemia di fake news*, in “www.lavoce.it”, 4 maggio 2020.
- 12 Soprattutto agli inizi della diffusione del Covid-19, specie attraverso i *social network* e le piattaforme *online*, sono state diffuse presunte profezie, fatte anni fa da alcuni sedicenti sensitivi, in merito alla diffusione di un’epidemia simile al coronavirus. Tra le altre si è fatta menzione di Sylvia Browne (all’anagrafe Sylvia Celeste Shoemaker), sensitiva americana proveniente da una famiglia di *medium*, la quale, nel libro scritto nel 2012 insieme a Lindsay Hairrison, dal titolo *Profezie* (in inglese, *End of Days*), e dal sottotitolo *Che cosa ci riserva il futuro*, sosteneva che nel 2020 avremmo girato con mascherine chirurgiche e guanti di lattice per via di un’epidemia, provocata da un attacco dei canali bronchiali e refrattaria a ogni tipo di cura. La sensitiva, peraltro, aggiungeva che l’epidemia, “dopo aver provocato un inverno di panico assoluto, quasi in maniera più sconcertante della malattia stessa, improvvisamente svanirà con la stessa velocità con cui è arrivata, tornerà all’attacco nuovamente dopo dieci anni, e poi scomparirà completamente”. Molto discussa, sempre sui *social*, è stata pure la *profezia* dello scrittore Dean Koontz, che, in un suo libro del 2008, *The eyes of darkness*, parlava di un virus, il *Wuhan-400*, che, nel 2020, avrebbe generato un’epidemia di polmonite. Dal canto suo, il numerologo e scrittore Renucio Boscolo, tra i più esperti studiosi di Nostradamus, non ha avuto dubbi nel sostenere che “in alcuni suoi versi si fa esplicito riferimento a quanto sta avvenendo”. In particolare, egli afferma che “un’esatta previsione su quanto sta purtroppo avvenendo” è presente “nella sestina 11-30”, in cui “si parla chiaramente di un ‘medico’ e di un ‘grande male’ che porterà ‘infermità da costa a costa’”.
- 13 Tra queste, le maggiori sono riportate sul sito istituzionale del Ministero della Salute (www.salute.gov.it), cui si rinvia laddove si voglia avere piena contezza della disinformazione dilagante in materia.

nonché diffondendo fuorvianti narrazioni in ordine ai fattori scatenanti tale pandemia¹⁴, in grado di suscitare paure, dubbi ed incertezze.

Tuttavia, sarebbe un errore appiattire il problema infodemico sulla diffusione massiccia e incontrollata di notizie non veritiere, false, ovvero non adeguatamente vagliate (c.d. *fake news*).

Si tratterebbe, infatti, di una semplificazione inaccettabile, che

-
- 14 Specie agli inizi della pandemia, tra Washington e Pechino, è rimbalzata la teoria secondo cui il coronavirus sarebbe nato in un laboratorio cinese di Wuhan e sarebbe poi sfuggito al controllo, contagiando il resto del mondo. In particolare, al centro delle attenzioni c'è il *Wuhan Institute of Virology* (W.I.V.), che, secondo quanto riportato dal *Washington Post* in un editoriale del febbraio di quest'anno a firma di Josh Rogin, sarebbe stato sotto osservazione degli scienziati statunitensi già nel mese di gennaio del 2018 per carenze nella sicurezza. In particolare, secondo quanto sostenuto in quest'editoriale, due anni fa dei funzionari dell'ambasciata americana a Pechino, dopo aver visitato più volte il *Wuhan Institute of Virology*, avrebbero inviato alla Casa Bianca due dispacci diplomatici in cui esprimevano la loro preoccupazione circa la *pericolosa indagine* che si stava conducendo in quel laboratorio sul coronavirus presente nei pipistrelli, e i pericoli di diffusione negli esseri umani, con conseguente possibile sviluppo di una pandemia simile alla SARS. A sostenere l'ipotesi secondo cui il coronavirus sarebbe una *creazione di laboratorio* sono stati anche due biologi cinesi, Botao Xiano e Lei Xiao, della *South China University*, per i quali il virus sarebbe stato creato in un laboratorio vicino al mercato della città epicentro dell'epidemia, e precisamente nel *Wuhan Center for Disease Control and Prevention*. Sulla base dell'esperienza raccontata da uno scienziato che lavora in quello stesso laboratorio, il quale, dopo essere stato attaccato per ben due volte dai pipistrelli ed essersi messo in entrambe le occasioni in quarantena volontaria per 14 giorni in ragione della possibile infezione, i biologi ritengono, infatti, più che "plausibile che il virus sia trapelato dal laboratorio e abbia così contaminato i pazienti iniziali". Gli stessi studiosi della *South China University* hanno anche analizzato la possibilità che il coronavirus sia fuoriscito da un secondo laboratorio, posto a 12 chilometri di distanza dal mercato di Whuan, in cui da tempo gli scienziati stavano testando un particolare virus sui pipistrelli, partendo dalla promodiale Sars. Secondo quanto pubblicato dal pool di ricercatori, questo derivato potrebbe essere trapelato dal laboratorio. Tali notizie sono riportate sul sito www.tgcom24.mediaset.it. Più di recente, il laboratorio P4 di Wuhan è tornato ad essere al centro di sospetti e supposizioni a seguito di un articolo apparso sul quotidiano francese *Le Figaro* lo scorso 18 aprile. In esso, l'editorialista Isabelle Lasserre, dopo aver operato una lunga analisi sul famigerato laboratorio, pone nuovi dubbi non più sulla nascita del virus (se è o non è naturale) ma sulla sua possibile fuga dal laboratorio di Wuhan a causa di negligenze da parte del personale. Infine, ad alimentare l'ipotesi di una responsabilità del *Wuhan Institute of Virology* nella creazione del virus, responsabile della pandemia da Covid-19, ha concorso anche la rievocazione sui *social* di un servizio della rubrica scientifica Tg3 Leonardo andato in onda il 12 novembre del 2015, in cui si parlava di un supervirus fabbricato al tempo nei laboratori cinesi che destava allarme nella comunità scientifica.

scadrebbe addirittura nella banalizzazione di un fenomeno assolutamente più ampio e complesso e certamente diverso da altre forme tipiche della disinformazione con cui potrebbe essere confuso.

In realtà, a spiegare la portata del problema oggi compendiato nel neologismo *infodemia* soccorre anzitutto la sovrabbondanza di fonti informative di diverso spessore e credibilità da cui sono attinte (e continuano ad attingersi) notizie: comunicati ufficiali delle autorità di pubblica sicurezza; raccomandazioni delle autorità sanitarie globali (O.M.S.) e nazionali (Ministro della salute, I.S.S.); interviste ad epidemiologi, virologi, direttori sanitari e di istituti di ricerca; articoli su quotidiani, riviste e periodici, anche non specializzati; aggiornamenti continui da parte di telegiornali e notiziari, ma anche via radio e sulle testate online da parte delle emittenti *all news*; e, non da ultimo, *tweet*, messaggi *WhatsApp*, post su *Facebook* e chiacchiericcio vario di rete.

In tale contesto, peraltro, a colpire non è solo il numero crescente di notizie riguardo ai diversi aspetti del contagio epidemiologico veicolate da ciascuno di tali canali, quanto piuttosto gli spazi dedicati all'interno di ciascuno di essi all'argomento, che, via via, si ampliano sempre più, fino a rendere la problematica pandemica il principale, se non un unico, tema oggetto di discussione¹⁵.

Ma, a catturare immediatamente l'attenzione degli studiosi più curiosi ed attenti nei riguardi delle dinamiche comunicative in tema di Covid-19 è anche il modo in cui le notizie vengono date. La difficoltà di tener dietro a fatti di cronaca, in continuo aggiornamento, porta infatti spesso volte chi fa informazione a cadere nella *trappola della copertura in tempo reale*, che, nemica dei tempi fisiologici richiesti dalla necessaria verifica delle fonti, finisce per trasformare ogni fatto-notizia in una *breaking news* in costante riedizione. Al tempo stesso cambiano i toni dell'informazione. Ed infatti, alla sobrietà ed alla misura che sarebbero richiesti dalla natura delle notizie diffuse, tutti i canali comunicativi hanno infine preferito toni sensazionistici, maggiormente in grado di catturare l'attenzione del pubblico.

Certamente, però, a caratterizzare il recente fenomeno infodemico, marcandone la differenza dal semplice *infomation overload*¹⁶, è soprattutto la

15 Sotto tale profilo, un quadro esaustivo dell'informazione prodotta nel nostro Paese in relazione all'emergenza da Covid-19 è tracciato ed aggiornato periodicamente dall'Osservatorio sulla disinformazione *online* – Speciale Coronavirus, curato dall'A.G.C.O.M.

16 L'*information overload*(ing), ovvero il sovraccarico cognitivo, è un disturbo conseguente all'accessivo numerose di ore trascorse sul *web*, navigando da un sito all'altro, alla ricerca di informazioni sempre più aggiornate e complete, senza riuscire a fermarsi o a diminuire il tempo passato connessi alla rete. Inizialmente la persona avverte un senso di piacere e di eccitazione una volta trovata l'informazione, che successivamente lascia spazio ad un circolo vizioso

pluralità delle voci parimenti attendibili e con (quasi) uguale credibilità che si sono rincorse specie sulle più importanti testate nazionali ovvero sullo schermo, ma anche sui social, con dichiarazioni e virgolettati "tutti assolutamente validi, credibili e verificati singolarmente" ma che, nel complesso, non hanno semplicemente rischiato "di rendere piuttosto confusionaria e frammentaria l'informazione sul tema", come pure si è scritto¹⁷, ma che effettivamente l'hanno resa tale. Si coglie qui un profilo del fenomeno in esame, ad oggi ancora non particolarmente apprezzato nella sua rilevanza, eppure di assoluta centralità, specie nella prospettiva di una possibile soluzione delle problematiche ad esso connesse: a favorire lo scoppio dell'infodemia non sono solo le notizie volutamente manipolate o semplicemente non verificate, ma anche le notizie vere, quelle ufficiali, quelle fornite da fonti assolutamente attendibili. Anche queste, infatti, se in quantità esorbitante e in produzione continua, bastano da sole a creare infodemia¹⁸.

Senza contare l'incidenza in questo senso parimenti esercitata dal contrasto di opinioni sulle diverse questioni poste dalla pandemia tra le molte voci che, con pari autorità e *dignitas*, hanno fin da subito animato il confronto su tali temi.

Anzi, proprio in tal genere di contrasti deve forse ravvisarsi uno dei fattori di maggiore criticità registratisi all'interno del sistema comunicativo in pandemia. L'assenza su molti aspetti di una *communis opinio* tra gli esperti, accompagnata dalla già scarsa propensione a riferirsi prioritariamente ai canali di comunicazione istituzionale, ha infatti spinto i cittadini a migrare verso siti più *divulgativi*, la cui consultazione, purtroppo, è stata per lo più in grado di accentuare quei sentimenti di paura e di incertezza già naturalmente riconducibili all'emergenza sanitaria.

Né lo stacco tra la mancanza di evidenze scientifiche e le risposte attese dai cittadini è stato colmato dalla politica. Le plurime e diverse misure di contenimento sociale adottate ai vari livelli di governo, anche in quanto rese attraverso atti dal linguaggio "poco intuitivo e molto settoriale"¹⁹, hanno ancor più accentuato la "fuga" dei governati dalle fonti ufficiali, spingendoli a preferire i social e gli altri canali d'informazione, non certo in grado di fornire dati e notizie con la stessa accuratezza delle fonti istituzionali.

nel quale la persona si trova intrappolata: le informazioni iniziali non bastano più e la ricerca di ulteriori viene percepito come una necessità.

17 Si legga l'articolo da titolo: *Quando l'infodemia è più pericolosa di una epidemia. L'appello di Andrea Fontana*, su "Formiche".

18 Infodemia, in <http://www.insidemarketing.it/glossario/definizione/infodemia>, 27 febbraio 2020.

19 Così, L. Alfonso, G. Comin, #Zona Rossa. *Il Covid tra infodemia e comunicazione*, cit., p. 165.

3. Conscio dello spessore delle questioni di cui fin qui si è fatto solo cenno, chi, in questo tempo, è stato chiamato a fronteggiare in prima persona l'emergenza sanitaria da Covid-19, ha avvertito: "la comunicazione è [...] una componente fondamentale nella gestione di un'epidemia: le modalità e le tempistiche con cui viene impiegata possono contribuire al suo successo o al suo insuccesso"²⁰.

Il monito, che dà conto del pari rilievo oramai attribuito al contagio *informativo* rispetto a quello *virale*, sembra al contempo esprimere una forte consapevolezza circa l'improcrastinabilità di un'efficace azione di contrasto ai diversi fenomeni distorsivi del sistema comunicativo.

Del resto, l'immediata spinta, registratasi sia a livello ordinamentale interno che sul piano sovranazionale e internazionale, quanto all'adozione di misure di contrasto alle *fake news* ovvero alla promozione di una corretta informazione sul Covid-19 da parte non soltanto dei canali comunicativi istituzionali²¹

20 Così, W. Ricciardi, nella premessa a L. Alfonso, G. Comin, *#Zona Rossa. Il Covid tra infodemia e comunicazione*, cit., p. 13.

21 Il governo si è impegnato da subito in operazioni di trasparenza e *debunking*. In questa prospettiva, lo scorso 4 aprile, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri (Dipartimento per l'informazione e l'editoria) è stata istituita l'Unità di monitoraggio per il contrasto della diffusione di *fake news* relative al Covid-19 sul web e sui *social network*, presieduta dal sottosegretario con delega all'Editoria. Gli obiettivi della *task force* che, ai fini dello svolgimento della propria attività, si avvale dell'apporto – a titolo gratuito – di alcuni esperti del mondo dell'informazione e dell'università, vanno dall'analisi delle modalità di diffusione e delle fonti che generano le *fake news*, alla promozione di campagne di sensibilizzazione, dalle *partnership* con specialisti del *fact checking* al coinvolgimento diretto degli utenti nell'individuazione e segnalazione – alla stessa Unità – di contenuti non veritieri relativi al Covid-19. Non dotata di poteri sanzionatori e di vigilanza sui singoli soggetti, la *task force* provvede al solo monitoraggio sulla circolazione delle *fake news*, al fine di fornire agli utenti i criteri per discernere le notizie certificate, riconducibili a fonti istituzionali, dai contenuti fuorvianti, di dubbia autenticità.

Dal canto suo, sempre al fine di fornire ai cittadini informazioni corrette ma anche consentire loro di identificare le *fake news* più frequenti (*debunking*), il Ministero della Salute ha avviato una *partnership* con i maggiori motori di ricerca per riorganizzare i risultati presenti sulla pagina. Sicché, oggi, dopo aver digitato la parola *virus*, il motore di ricerca restituisce per primi i *link* delle istituzioni sanitarie (italiane e internazionali) e suddivide i risultati in sintomi, prevenzione e cure, utilizzando contenuti certificati come attendibili, quando non direttamente ufficiali. Per quanto riguarda il secondo tipo di contromisure, volte a demistificare le *fake news* per offrire ai cittadini un orientamento corretto in materia di Covid-19, lo stesso Ministero, come già osservato alla nota n. 13, ha compilato una lista delle notizie false più ricorrenti, segno di un'evidente attenzione a monitorare la situazione giorno per giorno (disponibile alla pagina Covid-19 – Attenti alle bufale). Un'altra istituzione che sta conducendo una simile operazione di contrasto è l'A.G.C.O.M., la quale, dagli inizi del 2019, come già evidenziato alla nota

ovvero dalle autorità sanitarie²², ma anche dei media tradizionali²³ e dei nuovi

n. 15, ha avviato un Osservatorio sulla disinformazione *online*, pubblicando rapporti con cadenza trimestrale, inviando informative ai ministeri, coinvolgendo diversi *stakeholder* nei tavoli di lavoro per lo studio di *policy* di contrasto più specifiche in materia, e soprattutto formulando una *checklist* di controlli che il cittadino può attuare per verificare le notizie. Agli stessi scopi, tale Autorità ha inoltre istituito il Tavolo Piattaforme digitali e *Big data* – Emergenza Covid-19, la cui attività è focalizzata sull'attuazione delle iniziative volte al contrasto della disinformazione *online* su temi medico-sanitari e relativi al contagio, anche in raccordo con il tavolo tecnico di cui alla delibera n. 423/17/CONS (Tavolo per la garanzia del pluralismo e della correttezza dell'informazione sulle piattaforme digitali). Il tavolo si prefigge, tra l'altro, l'obiettivo di costituire un punto di raccordo tra le piattaforme *online*, gli *stakeholder* e le altre istituzioni italiane in merito all'utilizzo dei *big data* ai fini dell'individuazione di eventuali misure di contrasto al contagio. Tra le attività a cui esso ha dato impulso vi è l'attivazione di un'edizione speciale dell'Osservatorio sulla disinformazione *online*, dedicata al coronavirus.

Nel contesto della crescente attività di disinformazione legata alla pandemia di Covid-19, anche le istituzioni dell'U.E. si sono adoperate per sensibilizzare sui pericoli della disinformazione e promuovere l'uso di fonti autorevoli, altresì incoraggiando le piattaforme *online* a contribuire alla lotta contro le *fake news* e altri tentativi di cattiva informazione anche con la rimozione di contenuti illegali o falsi. Il 10 giugno 2020 la Commissione europea e l'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza hanno pubblicato una comunicazione congiunta intitolata *Contrastare la disinformazione sulla Covid-19 – Guardare ai fatti* al fine di proporre azioni concrete per aumentare la resilienza dell'U.E. contro la sfida della disinformazione. Tra di esse figurano: il sostegno dell'U.E. ai verificatori di fatti e ai ricercatori; il rafforzamento delle capacità di comunicazione strategica dell'U.E.; e il potenziamento della cooperazione con i *partner* internazionali, garantendo nel contempo la libertà di espressione e il pluralismo.

- 22 Oltre al Ministero della Salute, di cui si è detto alla nota n. 21, la cui azione è ovviamente confinata all'interno del nostro ordinamento, anche l'O.M.S. ha lanciato una campagna contro la disinformazione sul Covid-19. Con un articolo sulla sua pagina ufficiale del 25 agosto, *Immunizzare il pubblico dalla disinformazione*, tale organizzazione ha confermato che sta monitorando il *web* a caccia di notizie false sull'epidemia per combattere una "sovrabbondanza di informazioni e la rapida diffusione di notizie, immagini e video fuorvianti o falsi" sul nuovo coronavirus. La campagna di monitoraggio del *web* e di caccia alle bufale viene condotta dall'O.M.S. in collaborazione con l'iniziativa *Global Pulse* dell'O.N.U., nata per impiegare in cause umanitarie i moderni strumenti della raccolta dati e dell'intelligenza artificiale per la loro elaborazione. Attualmente l'agenzia O.N.U. per la sanità sta collaborando con almeno 50 compagnie del *web*, fra cui i maggiori *social network* e motori di ricerca, "per assicurarsi che i messaggi sulla salute provenienti dall'Organizzazione e da altre fonti ufficiali appaiano per primi quando un utente cerca informazioni sul Covid-19".

- 23 Anche i *media* tradizionali, ed in particolare la RAI è scesa in campo al fine di contrastare la diffusione di certa disinformazione in tema di Covid-19, istituendo un osservatorio permanente. Trattasi di una *task force*, coordinata dal direttore

strumenti *social*²⁴, evidenzia chiaramente come la comunicazione si sia ormai

-
- di RaiNews24 Antonio Di Bella, con Gerardo D'Amico – giornalista che per la testata *allnews* gestisce il settore medico/scientifico – Segretario Organizzativo. L'iniziativa, qualificata quale “ulteriore sforzo del Servizio Pubblico nell'informare correttamente il Paese”, è prevista dal Contratto di servizio e dal Piano Industriale. Dal punto di vista operativo la *task force* si propone di realizzare un *database* coinvolgendo medici, virologi, epidemiologi, scienziati che, grazie alle proprie conoscenze, contribuiranno a dare un'informazione corretta, smascherando le *fake news*.
- 24 Nella lotta contro le *fake news*, i *big* del *web* si sono mossi in due direzioni. Da una parte, promuovendo la corretta informazione sul Covid-19; dall'altra, limitando la diffusione delle *fake news*, ricorrendo al *fact-checking*. Sotto il primo profilo, già all'indomani dell'emergenza sanitaria globale dichiarata dall'O.M.S., Facebook ha indirizzato oltre 2 miliardi di persone verso le risorse di tale organizzazione e di altre autorità sanitarie ufficiali (in Italia, il Ministero della Salute) attraverso il Centro informazioni sul Covid-19 e i *pop-up* presenti sia su Facebook sia su Instagram. Inoltre, a tutte le persone che hanno interagito con notizie false relative al Covid-19, in cima al *News Feed* appare un nuovo messaggio e una nuova sezione – ora attiva solo negli Stati Uniti – del Covid-19 *Information Center*, chiamata *Get the Facts*, che include articoli verificati e approvati dai suoi *fact-checkers*. Anche Twitter oggi reindirizza alla pagina *internet* del Ministero della Salute tutti gli utenti che effettuino una ricerca inerente al coronavirus e mette al bando i *post* fuorvianti. Nel mirino, in *primis*, i *tweet* che negano fatti scientifici accertati sulla trasmissione del virus o che propongono teorie complottiste; a seguire, i *post* che descrivono metodi – non scientifici – di autodiagnosi, misure protettive e trattamenti inefficaci. Da ultimo, anche TikTok, agli utenti che creano, visualizzano e interagiscono con contenuti relativi al coronavirus, presenta un avviso in cui si raccomanda di rivolgersi alle fonti istituzionali, internazionali e locali. La seconda grande sfida, quella finalizzata al contenimento delle *fake news*, ha visto ad oggi oltre 60 organizzazioni di *fact-checking* impegnate a rivedere contenuti in oltre 50 lingue in tutto il mondo. Su Facebook, i contenuti giudicati falsi dai *fact-checkers* vengono segnalati con delle etichette e ne viene ridotta la distribuzione. Grazie sempre a Facebook, e ad un suo progetto lanciato nell'ambito dell'iniziativa di co-regolamentazione definita da A.G.C.O.M. per arginare il problema della disinformazione *online* sul Covid-19, da ultimo, il *fact-checking* è arrivato anche su WhatsApp. Tale progetto, giusto quanto precisato nel comunicato stampa dell'A.G.C.O.M. dello scorso 2 aprile, “si basa su un autonomo accordo tra Facebook e un *fact-checker* indipendente, selezionato dalla piattaforma e già partner del Facebook Third-Party Fact-Checking Program e membro dell'*International Fact Checking Network* di Poynter. Il *Fact-checker* selezionato da Facebook è 'Pagella Politica'”, chiamata ad operare “attraverso un progetto ad hoc denominato 'Facta'. Dotato di un profilo WhatsApp e di una numerazione dedicata [...], Pagella politica/Facta riceverà le segnalazioni da parte di quegli utenti della piattaforma che vorranno sottoporre contenuti alla verifica di autenticità, assumendosi la responsabilità sulla

definitivamente imposta come il cuore dei problemi attorno a cui ruota la gestione di situazioni emergenziali, quale quella provocata da una pandemia.

A marcare l'incidenza che una corretta informazione (ovvero, la sua mancanza) esercita sulla condotta infine assunta dai singoli in una situazione emergenziale pare peraltro sufficiente riferirsi all'esperienza concretamente maturata in questi mesi.

È infatti all'inesatta, incompleta ovvero manchevole conoscenza dei dati intanto offerti dall'*expertise* medico/scientifica, al fine tra l'altro di dimostrare l'assoluta infondatezza delle tante *fake news* diffuse sui *social*, che sembra potersi ricondurre il sospetto con cui in qualche occasione si è guardato a quelle misure di contenimento sociale adottate dai diversi livelli di governo in funzione della salvaguardia della salute individuale e collettiva. In questo senso, quindi, lo stacco tra conoscenza e di-sinformazione, che, nelle more, ha segnato la distanza tra chi ha manifestato una generica contrarietà ad una perdurante applicazione di quelle stesse misure e chi invece si è posto nella prospettiva di una loro valutazione secondo il metro della ragionevolezza e della proporzionalità, pare, per il futuro, marcare ancor più la rilevanza che, in seno alla riflessione politico-giuridica, deve essere attribuito al tema della corretta informazione.

Intanto, in tale direzione l'esperienza concretamente maturata in questi tempi di pandemia, in cui la garanzia di un'informazione non falsata ovvero veicolata *aliunde* pare ancor più difficile da offrire per le tante incertezze ancora manifestate dagli esperti nel fronteggiare talune problematiche connesse alla diffusione del contagio dal Covid-19, sembra anzitutto suggerire l'improcrastinabilità di una rimodulazione dei rapporti tra conoscenze e saperi, strutturati non più secondo schemi agonistici e competitivi, ma secondo moduli cooperativi e solidaristici, in grado di "migliorare definitivamente l'intero ecosistema di comunicazione della scienza e non solo quello riguardante l'attuale emergenza sanitaria"²⁵. Ancor prima, però, essa pare marcare con chiarezza la necessità che "la discussione scientifica di ciò su cui non si è ancora formato un consenso

valutazione del contenuto e sui criteri adottati a tal fine". "Facta, inoltre, aggiornerà costantemente la piattaforma *WhatsApp* sulle informazioni verificate sul Covid-19 e, agli utenti che lo richiederanno, invierà un messaggio sul resoconto giornaliero delle analisi effettuate e pubblicate sul sito".

- 25 Così, R. Caso, *La scienza non sarà più la stessa. Più condivisione, cooperazione e solidarietà dopo il Covid-19?*, in "BioLaw Journal – Giornale di BioDiritto", n. 2, 2020. Ciò consentirebbe, del resto, di rafforzare quella rinnovata fiducia nella scienza che si è registrata fin dall'inizio della pandemia, così come evidenziato da L. Alfonso, G. Comin, *#Zona Rossa. Il Covid tra infodemia e comunicazione*, cit., p. 38.

chiaro, ritorni nei suoi luoghi consoni”, e l’impellenza che, “a fronte di una disseminazione anche molto rapida di risultati e ipotesi nella comunità scientifica”, ci sia “un filtro e una comunicazione intermedia di quegli stessi risultati, che ponga bene in evidenza le differenze fra evidenze robuste e pura speculazione o scienza non ancora matura”²⁶.

Al tempo stesso, l’esperienza frutto di questi mesi pare altresì evidenziare in maniera oramai lapalissiana come la definizione delle tante questioni che rappresentano *idealmente* il lascito che questo episodio pandemico lascia al dibattito politico non meno che alla riflessione giuridica non può che fondarsi sul continuo rinvio a quei canali comunicativi ufficiali che soli possono offrire elementi di certezza su cui strutturare una seria riflessione.

Di per sé, però, il solo rinvio a tali fonti, per quanto importante, non è risolutivo. Una comunicazione che, in situazioni emergenziali, aspiri a dare effettivamente risposta ad una domanda di conoscenza non falsata dalle vicende contingenti deve anzitutto ripensare se stessa, e le modalità di sua espressione, per fondarsi finalmente sulla chiarezza, l’intelligibilità e l’accessibilità dell’informazione. La chiarezza del linguaggio è infatti fondamentale per consentire alle persone esposte a rischio di comprendere al meglio la situazione e stimolarle quindi ad adottare comportamenti più responsabili. A ciò si aggiunga che essa è altresì strumentale alla costruzione di un rapporto di fiducia, e non più di sospetto, tra cittadini e autorità. E ciò vale sia in rapporto alla comunità scientifica che al potere decisionale.

La riforma del modello di comunicazione pubblica, fondata sui concetti di tempestività, affidabilità, chiarezza²⁷, dovrebbe peraltro accompagnarsi ad una rivisitazione che, anche in questo caso, interessi anzitutto i rapporti tra coloro che ne sono autori, e precisamente tra scienziati e politici, nonché tra questi ed i professionisti dell’informazione. Ed infatti, al fine di evitare pericolose *fughe* in avanti da parte degli uni o degli altri, diventa sempre più urgente e necessario che vi sia concerto nelle decisioni istituzionali, attraverso il comune e costante impegno alla condivisione di dati e conoscenze, e massima professionalità sul piano informativo, a mezzo di un’assunzione di responsabilità quanto alla diffusione di notizie basate su dati ufficiali e non su confuse ed indistinte narrazioni.

Ecco allora che, per gli aspetti qui considerati, in chiave politico-istituzionale, l’emergenza sanitaria ancora in corso non sollecita

26 Così, E. Bucci, *Danni da infodemia sul covid, da Montagnier a Wakefield*, in “www.huffingtonpost.it”, 14 luglio 2020.

27 Per una più approfondita analisi dei principi cui deve ispirarsi la comunicazione in emergenza, cfr. G. Manfredi, *Infodemia. I meccanismi complessi della comunicazione nelle emergenze*, Rimini 2015, p. 23 ss.

semplicemente una nuova stagione di riforme nel segno dell'accentuazione della qualità della normazione, che nella mole impressionante di decreti ed ordinanze in cui si è espressa in questi mesi ha dato di sé una prova non certo brillante²⁸, ovvero, ancor prima, la risoluzione di quel contrasto di competenze che sembra averla non poco alimentata. Piuttosto, essa richiama il decisore politico anzitutto alla necessità di improntare la propria condotta ad un nuovo codice comportamentale, che, in situazioni emergenziali, lo sottragga ad atteggiamenti a dir poco imprudenti, in quanto basati su letture affrettate e parziali di situazioni di cui non si ha ancora piena contezza, quando non addirittura pericolosi, per la possibilità di fuorviare e/o condizionare i cittadini²⁹. E questo perché se è indubbio che, ai fini del contenimento degli effetti negativi che, specie a livello economico/sociale, si registrano in conseguenza di situazioni a carattere emergenziale, è indiscutibilmente necessaria un'efficace comunicazione delle misure direttamente adottate allo scopo, è altrettanto inopinabile che l'accettazione di queste stesse misure è più spesso in funzione di quell'attività di sensibilizzazione e *moral suasion* dei cittadini che ne solleciti comportamenti utili a contenere il più possibile le conseguenze dannose del fenomeno critico³⁰.

Sotto tale profilo, quindi, il senso di responsabilità preteso dai cittadini, chiamati ad attenersi a tali misure, nonché alle indicazioni delle autorità sanitarie, presuppone che l'autorevolezza delle istituzioni non risulti messa in discussione da vicende che esponcano l'autorità ad episodi facilmente stigmatizzabili nonché risibili, specie oggi in conseguenza dell'amplificazione che della notizia vien data dai *social media* e dalle piattaforme digitali. Soprattutto, è indubbio che la condotta pretesa dai governati debba rispecchiarsi in un'eguale assunzione di responsabilità da parte delle istituzioni, *in primis* quelle politiche, che, specie in situazioni

28 Su cui insistono L. Alfonso, G. Comin, *#Zona Rossa. Il Covid tra infodemia e comunicazione*, cit., pp. 149 ss. e p. 165 ss.

29 Paradigmatica in questo senso è l'iniziativa risaltata alla cronaca nazionale con l'hashtag *#Milanononsiferma*, promossa dal Partito Democratico Metropolitano milanese. Nell'occasione, il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, nonostante il contagio fosse già in atto, con un video lanciato sui propri *social* esortò i propri concittadini a uscire per l'ape sui *rooftop* o ai Navigli; e lo stesso segretario del partito, on. Nicola Zingaretti, partecipò all'iniziativa, consumando un aperitivo con i giovani milanesi. Era il 27 febbraio scorso. Dodici giorni dopo, il governo scelse il *lockdown* nazionale.

30 Sui diversi modi di espressione della comunicazione in situazioni emergenziali, L. Alfonso, G. Comin, *#Zona Rossa. Il Covid tra infodemia e comunicazione*, cit., p. 121 ss.

di emergenza, sono più che mai tenute a veicolare un'informazione quanto mai corretta e rispettosa del dato reale.

E così, mentre la ricerca di un vaccino in grado di bloccare il contagio virale continua, l'efficacia di quello contro l'infodemia sembra intanto già chiaramente poggiare anzitutto nello sviluppo di una cultura di consapevolezza e responsabilità da parte di tutti coloro che, in ruoli e in modi diversi, diffondendo o fruendo di esso, sono partecipi del sistema comunicativo³¹.

31 Anche perché la stessa responsabilità della pandemia di informazioni nei momenti di crisi è una responsabilità condivisa. L'osservazione la si ritrova in <https://www.insidemarketing.it/glossario/definizione/infodemia>.